

letterari del grande agitatore, il quale pensava che il dramma storico e in generale il dramma, debba avere, per scopo, soltanto i grandi progressi storici dei tempi e dei popoli, ed in modo speciale i progressi nazionali.

Buona parte del libro è dedicata alla vita privata di Lassalle. Tutti conoscono la difesa cavalleresca che egli fece della contessa Hatzfeld; il suo amore per Sofia di Solutzeff, la quale non lo corrispondeva, e la sua passione corrisposta non meno ardentemente, sebbene volubilmente, per Elena di Dönniges. Benché noti, questi episodi si rileggono volentieri nel libro di Weill-Schott, sia per i dettagli, sia per la forma elegante e rapida, sia pel grande interesse che desta sempre lo spettacolo d'un grande spirito in lotta colla passione, con la stessa donna che ama, con la società in mezzo a cui vive. I particolari delle relazioni amorose fra Lassalle ed Elena lasciano la convinzione che il primo errore che mandò a male il piano degli amanti, fu la condotta irreflessiva di Elena, la quale, acciecata dalla passione (è notevole l'orgasmo in cui la sola presenza di Lassalle la gettava), non misurò tutta l'avversione che i suoi parenti nutrivano per lui, e — contrariamente a quanto aveva con Lassalle stabilito — parlò lei stessa ai suoi dell'amore che sentiva per lui. L'opposizione dei parenti fu maggiore del preveduto.

Elena tentò poi rimediare al suo errore con la fuga, e corse all'albergo ov'era lui, avendo omai presentito che in niun altro modo avrebbe potuto unirsi al suo Amore, alla sua Aquila, al suo Dio (com'ella lo chiamava). Lassalle che, nella sua fierezza, avrebbe preferito unirsi nei modi usuali, corretti, borghesi, la consigliò a tornare a casa, rispondendo così con la prudenza e con la fredda calma, alla cieca passione di Elena. Ma l'invito a ritornare a casa, se fu un atto corretto e leale di Lassalle, fu anche la vittoria dei Dönniges. Da quel momento infatti, — ed Elena lo aveva ben intuito e manifestato, più col suo spavento e con la sua smania nervosa, che con le parole, là in casa della Rognon, presente sua madre infuriata e minacciosa, — da quel momento infatti, la felicità degli amanti rovinò. Elena viene sequestrata dai suoi; non le si fanno pervenire lettere di lui; la s'inganna, la si umilia. « *On ouvre toutes mes lettres; il y a eu des scènes affreuses. Je suis enfermée. Je pars, ou plutôt, on me porte. Je ne sais ce que l'on fera de moi!* » Lassalle riconosce troppo tardi la « sua debolezza », il suo « errore » di non avere « affrettato gli avvenimenti » quando la fuga di Elena gliene aveva offerto il destro. Invano piange, si agita, tempesta, per riconquistare il terreno perduto. Egli ne è come demente, e nello squilibrio della ragione e della passione, affida alla *chance* d'un duello la sua vita! —

Questo libro del signor Weill-Schott si legge con piacere, di seguito. La prefazione vi fa subito simpatizzare coll'Autore. I rivoluzionari si troveranno in disaccordo con lui là dove egli dice (pag. 10) che la teoria della discendenza ha il suo fondamento sulla evoluzione, non sulla rivoluzione. I collettivisti non approveranno che non regga in pratica la massima economica, che nello scambio il valore dei prodotti venga determinato sulla base del tempo che si è dovuto lavorare per ottenere il prodotto. Ma l'A. è uno studioso, egli discute volentieri, e chi saprà addurgli buone ragioni e migliori dimostrazioni, potrà farlo persuaso.

Intanto noi ci appaghiamo di ciò che egli fa, e ci auguriamo che egli continui a darci buoni libri come questo su Lassalle.

DEPUTATO

*Quando partì per Roma, deputato,
Partì tutto scarlatto e radicale;
E dopo pochi mesi ci è tornato
Con grinta e gesto costituzionale.*

*Altri mesi passâr. Chi l'ha frotato
Sentì un odore di ministeriale,
Lesse negli occhi belli il candidato
A qualche gran pasciona ufficiale.*

*E ritornò commendator, prefetto,
Colla fiducia in cor che il ministero
Per il Senato lo conserva in petto.*

*Scelama la gente vecchia: Oh che cialtrone!
La gente vecchia, che non sa il mistero
Della gran legge dell'evoluzione.*

UNO DEL TEMPO ANTICO.

I "Dragoni Bleux", nelle Feste di Milano

Egredi Compilatori del CUORE E CRITICA,

Lessi nell'*Italia* di ieri l'altro, a proposito del costume adottato dagli ideatori della *Passeggiata storica* nelle prossime feste milanesi:

« Il costume che indosseranno risale all'epoca, nella quale appunto Luigi XIV levava in Francia il reggimento dei *dragons bleux* — ora Genova-Cavalleria — composto di sei compagnie, e lo consegnava al duca Vittorio Amedeo, per pagarlo dell'aiuto prestatogli nella guerra contro i Valdesi. »

E in altro giornale milanese di ieri sera:

« *Le prime prove contro la Francia* il reggimento le aveva fatte nel 1690, contro la cavalleria francese presso Carignano, ecc. » Indi si ricorda con rettorica enfasi la parte presa dal medesimo all'assedio di Torino del 1706. « *A moi, mes dragons!* Queste parole colle quali il duca Vittorio Amedeo di Savoia, il 7 settembre 1706, chiamava i suoi dragoni, vincevano i fragori del campo di battaglia (le parole! che razza di polmoni doveva avere quel duca!) echeggiando come squillo di tromba davanti alle linee francesi, che stringevano Torino verso la Madonna di Campagna. »

A parte questo saggio di stile, nel quale si vede anche una volta come le gonfiature rettoriche non siano proprio esclusivo patrimonio dei radicali e di noi giovani — io mi domando come mai nessun giornale milanese ha rilevato la *sconvenienza* di queste esumazioni? Non vi pare che l'andare a rovistare e scegliere, tra tanti fatti storici, proprio un ricordo di guerra *contro i francesi* non sia senza *intenzione*?

E mi conferma in ciò il fatto, che i zelanti francofobi, infatuati di codesta loro smania di esumare qualche ricordo di prodezze contro la Francia, non si sono neanche accorti di ciò che di *vergognoso* (e dovrebbero lasciarlo dimenticare e non riesumarlo) c'è nell'origine del loro reggimento.

Quando siamo noi giovani radicali, che evochiamo certe memorie di Casa Savoia, si dice che insultiamo l'angusta Casa; ma che tali poco edificanti esumazioni ci vengano dai zelanti ufficiali di un reggimento, è quanto non ci saremmo mai aspettati! Siamo tentati di